

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

XVIII

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GIUGNO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 143, COMMA 2, DEL REGOLAMENTO, DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI, ANDREA BORRUSO, SULLA SITUAZIONE IN CORNO D'AFRICA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Andrea Borruso, sulla situazione in Corno d'Africa:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 14, 15, 18
Alessi Alberto (gruppo DC)	10
Borruso Andrea, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 16, 18
Crippa Giuseppe (gruppo comunista-PDS)	13
Foschi Franco (gruppo DC)	11, 16, 18
Masina Ettore (gruppo sinistra indipendente)	12, 15
Tremaglia Pierantonio Mirko (gruppo MSI-DN)	7, 8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Andrea Borruso, sulla situazione in Corno d'Africa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Andrea Borruso, sulla situazione in Corno d'Africa.

Come i colleghi ricordano, nella precedente audizione del 19 giugno avevamo chiesto al sottosegretario Borruso di tornare per fornire alla Commissione ulteriori elementi di conoscenza.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio il presidente ed i colleghi che sono intervenuti nella seduta precedente sulle questioni riguardanti in generale il Corno d'Africa ed in particolare la situazione della Somalia e dell'Eritrea.

Per quanto riguarda la Somalia, assistiamo ancora oggi al prevalere di un quadro di diffidenza e di ostilità tra i diversi gruppi, nel quale non sono ancora del tutto chiari gli esiti delle iniziative, che abbiamo in vario modo favorito e sostenuto, per giungere ad un cessate il fuoco generale e ad una intesa politica, quali indispensabili premesse di un processo di normalizzazione del paese.

Le iniziative da noi prese in collaborazione con l'Egitto e di concerto con altri paesi amici ed alleati, e i contatti diplomatici da noi svolti in Somalia e nei paesi

limitrofi (vi si sono recati a più riprese, come è stato qui ricordato, l'onorevole Raffaelli su incarico del ministro e l'ambasciatore Sica) per la creazione di un foro di dialogo tra tutte le componenti della realtà politica della Somalia, hanno senza dubbio contribuito a favorire forme di raccordo politico tra i gruppi. Ed anche l'invito a suo tempo rivolto per un incontro da tenersi a Il Cairo l'8 luglio prossimo in preparazione di una conferenza nazionale sulla Somalia, pur apparendo oramai superato dagli eventi, rimane a testimonianza di un impegno comune e di un'azione che abbiamo svolto e che continueremo a svolgere a favore di un genuino processo di riconciliazione nazionale nel paese e di ricostituzione dello Stato nella democrazia.

Questa iniziativa si colloca del resto in una linea di azione diretta a favorire la democratizzazione in Somalia, che avevamo avviato, come ha riferito a più riprese il ministro De Michelis, diverso tempo prima della caduta di Siad Barre. Vanno in questa direzione le iniziative per l'elaborazione di una costituzione democratica nel 1989, l'appoggio al gruppo del Manifesto e le azioni per la liberazione dei prigionieri politici e il rispetto dei diritti umani, nonché l'iniziativa avviata assieme all'Egitto per un incontro tra tutte le forze del paese per porre le basi di un assetto democratico e pluralista. La nostra politica era diretta a favorire il trapasso da Siad Barre ad un nuovo sistema democratico, basato sull'intesa tra le diverse componenti della realtà somala e tale da evitare la guerra civile e il completamento della dissoluzione dello Stato somalo, come si è poi purtroppo verificato. Le divisioni e i rancori tra gruppi etnici e politici, certa-

mente esasperati dai metodi di gestione del regime, hanno impedito gli sviluppi pacifici per i quali l'Italia lavorava, ma non vi è dubbio che era giusto esperire ogni tentativo per la pace e la democrazia e che è necessario continuare a farlo di fronte agli sviluppi che si sono verificati.

Come ho già rilevato la scorsa settimana, uno sviluppo positivo ed importante che abbiamo potuto registrare è la riunione che si è conclusa l'11 giugno a Gibuti con un'intesa raggiunta fra i quattro movimenti politici del sud: viene deciso il cessate il fuoco, prevista la creazione di un governo provvisorio di coalizione nazionale costituito su larga base e ribadito il principio dell'unità e dell'integrità territoriale della Somalia. Da parte del Governo italiano, che si è tenuto in costante contatto con i gruppi a Gibuti, vi era presente l'ambasciatore Cordone, ambasciatore a Sana'a accreditato anche a Gibuti...

PRESIDENTE. L'ambasciatore ha partecipato ?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ha partecipato « a lato » perché alla conferenza di Gibuti, per espressa volontà dei gruppi somali, non erano ammesse componenti esterne ai gruppi stessi. In quella sede da parte del Governo italiano si è immediatamente espressa soddisfazione per l'andamento e per gli esiti della riunione, ed in particolare per il raggiungimento di un accordo per la convocazione di una conferenza di riconciliazione nazionale aperta ai rappresentanti del nord che non hanno preso parte all'incontro.

Com'è noto, all'indomani dell'incontro di Gibuti è partita una delegazione dei gruppi del sud che ha incontrato i gruppi del nord per render noti gli esiti della conferenza e per invitarli a quella del 10 luglio.

PRESIDENTE. Si ha la notizia che si sono incontrati ?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'incontro vi è

stato, ma non è stato risolutivo, nel senso che non è stata sciolta la riserva circa la partecipazione dei gruppi del nord alla conferenza del 10 luglio.

Ad assistere a tale conferenza è stata invitata, su proposta unanime, l'Italia, assieme ad altri paesi. Su questa apertura ad osservatori esterni, abbiamo manifestato la nostra disponibilità. A differenza della riunione dell'11 giugno, alla quale non potevano partecipare altri paesi neppure come osservatori, alla conferenza del 10 luglio parteciperanno — ripeto — anche altri paesi, tra i quali l'Italia.

PRESIDENTE. Dove si svolgerà questa conferenza ?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sempre a Gibuti.

PRESIDENTE. L'Italia sarà rappresentata da lei, signor sottosegretario ?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sì.

Da parte italiana si è ribadita l'esigenza che si consolidi e si estenda il processo di pace nel quadro del mantenimento dell'unità e dell'integrità territoriale del paese e nel giusto rispetto delle aspirazioni delle sue diverse componenti. A questo riguardo si è confermata la disponibilità a sostenere e ad assistere tale processo, assieme ad altri paesi amici della Somalia.

Il comunicato emesso a Gibuti implica, nell'invito a Barre a lasciare il territorio somalo, la rinuncia dei Darod ad ogni possibile collegamento con l'ex presidente. Ad essa corrisponde l'adesione di tutti i gruppi al progetto di un governo nazionale di larga base, il che lascia sperare in una rinuncia da parte degli Hauia a pretese egemoniche.

Nella conferenza convocata per il 10 luglio, verrebbe costituito un governo provvisorio, aperto alla partecipazione di altri gruppi minori del nord e, soprattutto, agli Issaq del Movimento nazionale somalo, la cui decisione in maggio di creare un governo nell'ex Somalia britannica risponde certamente ad una radicata aspi-

razione all'autogoverno, ma non è chiaro se costituisca una vera e propria secessione o una mossa tattica per una migliore posizione nel negoziato con il sud del paese.

Un primo tentativo di dialogo è già stato svolto da una delegazione guidata dallo stesso presidente dei lavori di Gibuti, Aden Abdulle Osman, primo presidente della repubblica somala, accompagnato anche dalle eminenti personalità impegnate nella missione di pace in Somalia da noi sostenuta, che avevano svolto nei mesi scorsi e durante la stessa conferenza una importante azione di raccordo tra i vari gruppi.

Le intese di Gibuti costituiscono uno sviluppo, come ho già detto, certamente positivo ed incoraggiante, ma che presenta anche alcune incognite che è necessario risolvere nell'interesse di una effettiva pacificazione del paese.

Innanzitutto si tratterà di ottenere l'adesione alle intese delle ali armate dei movimenti, che non sembrano ancora intenzionate a rinunciare all'opzione militare, anche come strumento di potere personale nel paese. Ulteriori scontri nella città di Mogadiscio si sono purtroppo verificati la scorsa settimana tra gruppi della stessa etnia Hauia facenti capo, rispettivamente, ad Ali Mahdi e al generale Aidid, anche se un dialogo tra le due parti si è nuovamente avviato negli ultimi giorni ed è ritornata una certa calma nella città di Mogadiscio. Occorrerà poi la partecipazione degli Issaq del nord e del loro Movimento alla riunione del 10 luglio.

Per questo ci pare indispensabile un appoggio all'esterno che valga a sostenere il processo iniziato a Gibuti ed a consolidarne le prospettive. Nei prossimi giorni il ministro degli esteri dell'attuale governo provvisorio verrà a Roma per incontrare il Governo italiano e segnatamente il sottosegretario di Stato per gli affari esteri con delega per quest'area.

Da parte nostra, abbiamo richiesto il sostegno dei *partners* comunitari e della Commissione CEE per una azione comune e per l'avvio di operazioni umanitarie a favore delle popolazioni somale. Contem-

poraneamente è stata richiesta alle Nazioni Unite la ripresa delle attività delle agenzie specializzate in Somalia. Anche ai paesi arabi, in particolare Arabia Saudita ed Emirati, ci siamo indirizzati con un'azione diplomatica rivolta all'invio di aiuti di emergenza e al loro contributo per favorire il processo di pacificazione.

Pensiamo inoltre che il Governo di Gibuti, il cui primo ministro sarà a Roma nei prossimi giorni, debba essere sostenuto in modo concreto e diretto nel proseguimento di un tentativo che si è aperto con incoraggianti prospettive, a cominciare dalla difficile opera, che si presenta ora, dell'esecuzione delle intese raggiunte l'11 giugno scorso.

PRESIDENTE. L'attuale Governo di Mogadiscio sarà escluso ?

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In base alle intese raggiunte a Gibuti, l'attuale governo provvisorio di Mogadiscio sarà sostituito da un ulteriore governo provvisorio che avrà una durata di 28 giorni, fino alla conferenza del 10 luglio. Il primo ministro di Gibuti, come ho già detto, arriverà a Roma la prossima settimana per avere incontri con il Governo italiano.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che anche la Commissione incontrasse il primo ministro di Gibuti.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come ho già indicato, ci sembra costituire un punto di fondamentale importanza l'auspicata adesione degli Issaq del nord, anche per circoscrivere entro precisi limiti geopolitici la crisi somala e per impedire, con fenomeni di secessione, che essa provochi effetti destabilizzanti anche in altre aree.

È necessario pertanto sostenere soluzioni che, pur nella doverosa considerazione delle obiettive diversità, siano tuttavia eque ed accettabili per tutti.

Per quanto riguarda la nostra azione *in loco*, stiamo predisponendo ciò che occorre per il ripristino operativo in tempi brevi della nostra ambasciata a Mogadiscio. Non

è un obiettivo facile, né privo di rischi nell'attuale situazione. Occorre rendere agibili ed equipaggiare per intero nuovi locali, dato che la nostra sede diplomatica, come tutti gli immobili di Mogadiscio, è stata saccheggiata e distrutta al suo interno. Né vi sono più nella città alberghi o basi logistiche su cui appoggiarsi. Il personale che, a partire dall'ambasciatore Sica, ha mostrato grande coraggio e determinazione al momento dell'evacuazione, è pronto a svolgere ancora con scrupolo il proprio dovere. Va del resto detto che in questi mesi frequenti sono state le visite a Mogadiscio e in altre località somale, non solo dell'ambasciatore, ma anche dei suoi collaboratori e di diversi esperti della cooperazione.

Per quanto riguarda le operazioni di emergenza in Somalia, va detto che queste sono state pesantemente condizionate dall'assenza dei presupposti di sicurezza che permettessero, con il ripristino operativo della nostra ambasciata e la possibilità di collegamenti programmabili con certezza da Nairobi, una efficace e capillare presenza sul territorio.

Sono stati deliberati, dal 1° febbraio scorso ad oggi, stanziamenti per un ammontare complessivo di 8,3 miliardi di lire di cui 3 miliardi destinati all'acquisto di generi di prima necessità (alimenti, farmaci e carburante) nei paesi limitrofi. Tali acquisti hanno consentito di mantenere un costante flusso di aiuti verso le principali località del paese, inevitabilmente limitato a causa delle condizioni di sicurezza, articolato di volta in volta in conformità agli sviluppi della situazione.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere come sono stati inviati questi aiuti e a chi sono stati distribuiti. Si tratta di un punto delicatissimo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le rispondo subito, signor presidente.

È stato possibile acquistare in Kenya alimenti, farmaci e carburante che sono stati successivamente inviati in località quali Mogadiscio, Berbera, Bosaso, Kisi-

maio e Belet-Wayne. Sono stati effettuati 16 voli per un totale di 116 tonnellate di derrate alimentari, medicinali essenziali e piccole quantità di carburante. In una seconda fase si sono utilizzate navi da trasporto costiero noleggiate sul posto. Su nove spedizioni previste ne sono fino ad ora state portate a termine quattro da 270 tonnellate l'una, mentre una quinta spedizione ha dovuto essere interrotta per il ben noto episodio dei 700 somali saliti a bordo mentre la città di Kisimaio stava per cadere nelle mani del generale Aidid.

Sono inoltre stati inviati dall'Italia a Nairobi per il successivo inoltramento, farmaci per 850 milioni di lire di cui la metà è ormai giunta a destinazione. Va certamente dato atto che, oltre all'attività dei nostri funzionari, esperti di cooperazione ed impiegati, le azioni di emergenza hanno potuto beneficiare del competente ed efficace apporto dell'Aeronautica militare e del suo personale.

Una missione Italcable ha proceduto all'installazione di telefoni satellitari, in modo da ristabilire un primo ed affidabile collegamento di telecomunicazione diretta. In data 16 aprile 1991 è stato concesso un contributo di 500 milioni di lire all'UN-DRO per la realizzazione ed il coordinamento di interventi umanitari di emergenza a favore dei profughi somali rifugiatisi in Kenya. Una missione di esperti sta mettendo a punto un ulteriore programma per un costo complessivo di circa 1,5 miliardi di lire, nel cui ambito sono anche da prevedere le spese per il rimpatrio volontario in Somalia dei profughi, anche allo scopo di contribuire ad alleviare i problemi che lo stesso Kenya si trova ad affrontare a causa della crisi somala.

Come ho già detto nel mio intervento della scorsa settimana, uno stanziamento di ulteriori 10 miliardi è già predisposto per fornire alle popolazioni somale beni e servizi di prima necessità per un periodo di 4-5 mesi.

Secondo le linee che ho già tracciato nel mio precedente intervento, si programma di affiancare alle operazioni condotte in gestione diretta dalla direzione generale per la cooperazione alcune organizzazioni

non governative (selezionate fra quelle già aventi esperienza del paese e nell'area). Le modalità operative della partecipazione sono in corso di definizione con le stesse ONG.

La presenza di tali organizzazioni, che potrà ovviamente realizzarsi a mano a mano che le condizioni di sicurezza lo permetteranno, consentirà una più capillare distribuzione ed assistenza nel territorio.

Successivamente verranno avviati alcuni interventi straordinari di consolidamento di quanto fatto nella fase di prima emergenza, per i quali si prevedono ulteriori stanziamenti.

Per quanto riguarda la cooperazione ordinaria, tutte le attività — centrate negli ultimi due anni esclusivamente sulla prosecuzione di programmi in settori ad alto impatto sociale (sanità, acqua, energia e agricoltura) e, naturalmente, sul completamento di progetti precedenti giunti alla fase finale — hanno dovuto essere totalmente sospese al momento della guerra civile e con l'evacuazione di tutto il personale. Non appena le condizioni di sicurezza lo permetteranno, si provvederà ad esaminare con le nuove autorità i progetti di maggiore urgenza, previa ricognizione dei danni determinati dai saccheggi e dalle distruzioni.

PRESIDENTE. Domando ancora una volta: chi distribuisce questi beni ?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La prima distribuzione di emergenza è stata fatta direttamente dalla direzione generale per la cooperazione.

PRESIDENTE. Il risultato è stato un disastro !

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per la distribuzione degli alimenti e dei medicinali su tutto il territorio, senza creare discriminazioni fra i vari gruppi ed etnie, il Governo ha deciso di avvalersi delle otto ONG presenti in Somalia con cui sono stati presi accordi. Come dicevo, i 10 miliardi di

derrate alimentari e di farmaci dovrebbero servire per i prossimi 4 o 5 mesi. Si spera così di evitare gli inconvenienti verificatisi nei mesi scorsi.

Per quanto riguarda gli stanziamenti per tutta l'area del Corno d'Africa, vorrei ricordare che per la Somalia, per il triennio 1990-1992, dei previsti 340 miliardi ne sono stati impegnati 191,9 e ne rimangono da impegnare 148. In Etiopia, dei 465 previsti ne sono stati impegnati 338 e risultano da impegnare 126 miliardi. In Sudan, dei 90 miliardi risultano impegnati 20,4 e da impegnare 69,5. Per Gibuti, su 65 miliardi ne sono stati impegnati 20, ne rimangono da impegnare 45.

Per gli anni 1990 e 1991, per far fronte all'emergenza, sono stati stanziati rispettivamente per la Somalia 15 miliardi e 600 milioni nel 1990 e 8 miliardi e 300 milioni nel 1991; per l'Etiopia, 17 miliardi e 700 milioni nel 1990 e 8 miliardi nel 1991; per il Sudan, 7 miliardi e 300 milioni per il 1990 e 5 miliardi e 500 milioni per il 1991; per Gibuti, 2 miliardi nel 1991.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Impegnati a che fine ?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Questi ultimi fondi sono stati impegnati per soddisfare l'emergenza.

Per l'Etiopia, le decretazioni già imputate sulle disponibilità del triennio 1990-1992 (465 miliardi di lire circa) corrispondono in totale a 133,1 miliardi di lire a dono sul solo canale bilaterale, con esclusione dei progetti di emergenza e di quelli concordati con organismi multilaterali. Per questa ragione, al momento della quarta riunione del *Joint Steering Committee* (organo consultivo della commissione mista italo-etioptica) del settembre 1990, la somma programmabile residua effettivamente disponibile per la realizzazione di iniziative di cooperazione in Etiopia nel periodo 1° settembre 1990-31 dicembre 1992 era in effetti di 331,9 miliardi di lire, di cui 35 miliardi a credito e 296,9 miliardi a dono.

Per la Somalia, le decretazioni già imputate sulle disponibilità del triennio

1990-92 (340 miliardi di lire circa) corrispondono in totale a 191,9 miliardi di lire a dono sul solo canale bilaterale, con esclusione dei progetti di emergenza e di quelli concordati con organismi multilaterali. Pertanto, la somma programmabile residua effettivamente disponibile per la realizzazione di iniziative di cooperazione nel periodo 1990-1992 ammonta in effetti a 148 miliardi di lire a dono destinati ad iniziative ad alto impatto sociale (acqua, sanità, energia).

Per il Sudan, sulle disponibilità del triennio 1990-1992 (90 miliardi di lire) sono già stati decretati 29,4 miliardi ad esclusione degli interventi di emergenza e di quelli concordati con gli organismi multilaterali. Pertanto, la somma programmabile residua effettivamente disponibile per la realizzazione di iniziative di cooperazione a dono nel periodo 1990-1992 ammonta a 69,5 miliardi di lire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quando sapremo di quali iniziative si tratta?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per il momento le iniziative sono ferme.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. I miliardi in gioco sono centinaia, per cui è necessario conoscerne la destinazione vera, anche se mi rendo conto che è piuttosto difficile.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per Gibuti, su 65 miliardi disponibili per il triennio ne sono già stati imputati per decretazioni precedenti circa 20,5 miliardi (la maggior parte delle iniziative a favore di Gibuti sono state approvate dal comitato direzionale tra il maggio 1990 e maggio 1991 e sono in corso di decretazione); questo solo sul canale bilaterale e quindi ad esclusione degli interventi di emergenza e di quanto concordato con gli organismi multilaterali. La somma programmabile residua effettivamente disponibile per la realizzazione di iniziative di cooperazione risulta pertanto essere di 30 miliardi a dono e 15 a credito,

per i quali la destinazione di principio è già stata concordata con le autorità gibutine.

A proposito delle attività delle commissioni miste, per l'Etiopia come ho già ricordato, la quarta riunione del *Joint Steering Committee* si è tenuta nel settembre 1990; in Somalia, il programma è stato sospeso; in Sudan, ci sono state insistenti richieste sudanesi per riavviare i programmi. Per Gibuti, la riunione è stata programmata per la fine del 1990 e rinviata su richiesta gibutina a fine 1991 in modo da poter esaurire le iniziative programmate e poter discutere la programmazione 1992-95.

Questi dati rispondono alla richiesta, spesso formulata in questi giorni, di avere una massa di mezzi finanziari per la cooperazione nel momento in cui in Somalia la situazione diventi più chiara di quella attuale.

In Etiopia, la caduta del regime di Menghistu chiude un lungo periodo di potere militare. Seguiamo con particolare attenzione, in stretto collegamento con i nostri *partners*, gli sviluppi che hanno luogo nel paese e le prospettive che si presentano per un futuro di pace e di progresso.

In questa linea abbiamo infatti sostenuto, anche in passato, ogni iniziativa di dialogo interno, nella convinzione profonda che solo una soluzione politica negoziata fosse in grado di assicurare al paese assetti durevoli di stabilità e di pace.

Sempre in questa linea, abbiamo accolto a Roma il negoziato etio-tigrino, facendoci promotori di formule di obiettivo compromesso e di reciproco vantaggio nella ricerca di una soluzione negoziale che fosse allora in grado di porre fine al conflitto e di favorire anche qui un passaggio pacifico verso la democrazia e verso accettati assetti di autonomia.

Analogamente abbiamo sostenuto, in modo diretto ed in stretta concertazione con gli USA, i tentativi di Washington di stabilire un dialogo etio-eritreo, prima attraverso la mediazione dell'ex presidente Carter, con gli incontri di Atlanta e di Nairobi, e poi direttamente con la recente

riunione che si è tenuta a Londra, il 27 maggio scorso, tra i tre maggiori fronti di opposizione: il Fronte popolare tigrino, quello eritreo ed il Fronte di liberazione Oromo. Abbiamo accolto con favore, assieme ai nostri *partners* comunitari, il risultato di quella riunione che apre sviluppi che abbiamo valutato in modo positivo anche nell'ultima concertazione con l'Unione Sovietica su temi di politica africana che abbiamo avuto in occasione della recente visita del ministro degli esteri Bessmertnykh il 30 maggio scorso.

In questo quadro, ci adoperiamo affinché si apra, con la partecipazione di tutte le forze rappresentative della nuova realtà politica e sociale in Etiopia, quell'occasione di incontro per la definizione degli assetti futuri del paese che è stata in principio decisa per gli inizi di luglio.

Siamo naturalmente consapevoli delle difficoltà e dei numerosi ostacoli che ancora si frappongono alla normalizzazione politica ed economica del paese. Essi riguardano anzitutto i rapporti tra le varie forze politiche emergenti.

Come in altre congiunture analoghe, le intese strette nel periodo dell'opposizione armata al governo di Menghistu possono ora, in condizioni diverse e mentre già si delineano gli aspetti destinati a prevalere nel prossimo futuro, non reggere la prova della pace.

È necessario quindi evitare la tentazione di trasferire sul piano politico i rapporti di forza che esistono su quello militare; bisogna invece riuscire a dare ad ogni formazione la possibilità di esprimersi sul piano politico, in condizioni di parità, indipendentemente dalla sua consistenza militare. È bene infatti che le idee, le proposte e le formule trovino finalmente adeguata circolazione ed attenzione in uno sforzo congiunto volto a trovare soluzioni eque ed accettabili per tutti, le sole in grado di preservare il paese da nuove esperienze di guerra e di violenza.

Per questo è indispensabile, a nostro avviso, rispondere alle aspirazioni popolari a partecipare alla creazione ed alla gestione delle nuove strutture dello Stato. Solo formule istituzionali, in Etiopia ed in

Eritrea, che godano della legittimità derivante da un consenso popolare liberamente espresso ed opportunamente verificato, sono infatti in grado di garantire sicurezza e stabilità in tutta l'area.

PRESIDENTE. Rimane un mistero come vengano distribuiti gli aiuti e a chi siano destinati. In un clima come quello somalo caratterizzato dall'assenza di un'autorità, mi riesce difficile capire a chi vengano inviati questi aiuti.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto riguarda l'emergenza, vi è stata una fase nella quale si sono riscontrati alcuni inconvenienti a tutti ben noti. La seconda fase, quella più consistente, in cui si prevede la concessione di 10 miliardi di aiuti, verrà realizzata utilizzando solo le ONG come strumento per la loro distribuzione.

PRESIDENTE. Se volessimo esercitare un'azione di controllo, potremmo ascoltare i rappresentanti delle ONG ?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Certamente, le ONG sono istituzionalmente soggette ad un controllo e in base alla legge n. 49, tale controllo può essere esercitato dal Parlamento.

Per concludere, vorrei sottolineare che nel Corno d'Africa, per l'Etiopia come per la Somalia, occorre ora guardare al futuro, facendo anche tesoro delle difficoltà e dei problemi incontrati nel passato e delle preoccupazioni che in questa parte del continente africano possono sorgere (da parte di paesi limitrofi al Corno d'Africa vi è infatti una particolare attenzione per un processo di evoluzione della situazione politica in una direzione che potrebbe preoccupare il nostro paese).

Non siamo i soli ad avere avuto questi problemi e ad aver compiuto eventuali errori nell'affrontarli. Abbiamo dovuto negoziare con paesi retti, come praticamente la quasi totalità degli Stati africani, da regimi dittatoriali, ma con i quali era necessario mantenere contatti e forme di

dialogo politico e di pressione per non abbandonare completamente popolazioni a noi legate da antichi vincoli storici e per favorire la pace e il rispetto dei diritti umani. Abbiamo fatto questo in coordinamento con i nostri *partners* europei e occidentali, in fasi nelle quali la contrapposizione est-ovest influiva pesantemente sulle scelte e sulle politiche e a volte le condizionava.

Oggi anche in Africa siamo in una fase nuova, nella quale ci si rende ormai pienamente conto — da tutte le parti e anche da parte di porzioni crescenti delle stesse *élites* africane — che diritti umani e democrazia, come li intendiamo noi e seppure con i necessari adeguamenti alle realtà locali che non devono però alterarne l'essenza, sono condizioni indispensabili per lo sviluppo e non lussi od ostacoli che paesi fortemente arretrati non possono permettersi, come a lungo si è creduto nell'ambito di tendenze culturali prevalenti negli scorsi decenni. I tentativi negoziali che abbiamo condotto o che abbiamo sostenuto con i nostri *partners* ed amici negli ultimi anni erano d'altra parte diretti a favorire il passaggio dalla dittatura alla democrazia attraverso l'intesa tra le parti su nuove regole del gioco interno, al fine di fare in modo che non ci si limitasse a passare da una dittatura ad altre dittature, con un potere basato esclusivamente sulla forza delle armi o sulla coercizione.

Vi è poi un altro punto fermo nella nostra azione passata che oggi è più che mai valido. Si tratta dello sforzo per favorire l'integrazione regionale, a piccoli passi e con coerenza, partendo dai settori in cui ciò è possibile, ma in un quadro di dialogo, intesa e cooperazione tra i governi. Nel Corno d'Africa abbiamo sostenuto, anche con la CEE, l'esperimento dell'IGADD, ed è in questo ambito che nel 1986 abbiamo potuto favorire la cessazione delle ostilità tra Etiopia e Somalia. Si trattava — è vero — dell'Etiopia di Menghistu e della Somalia di Barre, ma la pace era comunque un bene che andava in ogni modo promosso.

A maggior ragione oggi questo strumento di cooperazione regionale tra Etio-

pia, Somalia, Kenya, Sudan e Gibuti va sostenuto, nelle forme che esso potrà assumere in parallelo alla stabilizzazione della situazione nei diversi paesi che ci auguriamo sia democratica e pluralista. Crediamo che in questo sforzo oltre alla Comunità europea, agli altri grandi paesi dell'occidente e all'Unione Sovietica vadano coinvolti paesi come l'Egitto e quelli della penisola arabica, per i quali sono ugualmente di primaria importanza la stabilità e lo sviluppo nell'area, nonché le organizzazioni regionali come l'OUA e la Lega araba, della quale fanno parte la Somalia e Gibuti.

È d'altra parte nell'integrazione regionale che potranno essere stemperate le rivalità etniche e gli irredentismi e che le diversità potranno diventare elementi di pace e di raccordo, anziché di conflitto. In questo senso, anche la missione che svolgerà a luglio in Kenya è orientata a favorire un processo di integrazione dell'area.

PRESIDENTE. L'intervento del sottosegretario Borruso certamente darà luogo ad un dibattito più approfondito di quello avvenuto nella precedente seduta. Do subito la parola ai colleghi che ne fanno richiesta.

ALBERTO ALESSI. Onorevole sottosegretario, gli interrogativi che avevo posto nella seduta precedente non hanno avuto risposta. Vorrei sapere il perché.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Chiedo scusa all'onorevole Alessi, ma gli interrogativi da lui posti riguardavano l'Istituto italo-africano, l'istituzione degli albi delle imprese e gli insediamenti nel Tana Beles. Per quanto riguarda l'Istituto italo-africano ed il Tana Beles, mi assumo l'impegno di inviarle quanto prima una risposta scritta.

Per quanto concerne invece l'albo delle imprese, mi riservavo di fornire una risposta in sede di replica nella discussione sulla cooperazione. Una delle norme previste dalla legge n. 49 prevede che la direzione generale per la cooperazione costituisca un albo delle imprese, un albo dei

professionisti ed uno dei fornitori. Mi auguro che prima della mia replica vengano risolte tali tre questioni in modo da applicare, come ho anticipato questa mattina al Senato, la legge n. 49 rivedendo il regolamento di attuazione ed evitando l'alterazione degli obiettivi della legge stessa.

PRESIDENTE. Mi auguro che in quella sede il sottosegretario possa fornire alla Commissione il consuntivo relativo a ciascun paese, cosicché la Commissione possa esercitare un certo controllo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Oggi il Senato ha votato a larga maggioranza una mozione sulla cooperazione che prevede una certa procedura, in particolare le decisioni strategiche del CICS dovrebbero essere sottoposte al parere delle due Commissioni parlamentari. In tal modo si avvia un processo di collegamento tra Parlamento e Governo sull'uso di tale organismo. Mi riservo di comunicare il nuovo procedimento che stiamo introducendo in sede di replica nel dibattito sulla cooperazione. Non va dimenticato che ho delegato su questa materia solo da poco più di un mese.

FRANCO FOSCHI. La relazione del sottosegretario Borruso rappresenta un serio avvio di un'analisi generale di carattere politico sull'evoluzione della situazione nell'area del Corno d'Africa che merita particolare attenzione anche da parte del Parlamento italiano.

Certamente rimangono ancora da affrontare in modo dettagliato — ma questo dovrà avvenire nella sede propria — i problemi relativi alla cooperazione non tanto per esaminare l'azione svolta nel passato, che nei mesi precedenti è stata oggetto di approfondimento attraverso una visita nelle zone interessate, quanto per sapere come s'intenda operare nella situazione attuale.

Poiché abbiamo in corso quest'analisi, anche con riferimento al documento recentemente votato dalla Commissione su proposta del comitato permanente — il sotto-

segretario ha fornito anche alcune ipotesi per la formulazione del documento programmatico per il triennio, che continua ad essere oggetto di collaborazione tra Governo e Parlamento — gli indirizzi del ministro dovranno essere formalizzati in un documento, che dovrà essere predisposto anche attraverso il dialogo con la Commissione.

Il 3 luglio prossimo, inoltre, si potrà aggiungere anche il parere del comitato consultivo che opera presso il Ministero degli affari esteri e che ha il vantaggio di rappresentare tutte le componenti che operano nel complesso mondo della cooperazione.

In quella sede certamente verranno esaminati anche elementi esterni al Corno d'Africa, che rappresenta — sia sotto il profilo dell'esperienza, sia riguardo alle imprese che operano con la formula dei doni o dei crediti, sia dal punto di vista delle ONG — un'area particolare in cui per anni sono stati concentrati mezzi rilevanti con risultati che sul piano delle valutazioni internazionali risultano negativi, oltre che dal punto di vista dell'evoluzione politica dell'area.

Allora dovremo cercare di valutare le scelte prioritarie da operare in questa fase di transizione in cui certamente dominano gli interventi di emergenza ma che necessitano di precise garanzie che occorre conoscere in dettaglio. Il sottosegretario ha fornito alcune indicazioni innovative circa i metodi finora seguiti; prima di esprimere un giudizio positivo vorrei mantenere una certa prudenza perché so che permane la tendenza al ritorno ai metodi tradizionali, nonostante gli sforzi che qualche responsabile politico cerca di mettere in atto. La resistenza del sistema che si è creato è molto forte, anche perché vi sono aree di interessi molto ampi.

Credo sia opportuno ricordare che in passato vi sono stati sempre atteggiamenti positivi verso gli interventi a favore delle popolazioni in crisi per soddisfare i bisogni alimentari o della salute. Mi sembra che, da questo punto di vista, vi sia un largo consenso da parte delle varie componenti etniche e politiche che si trovano a vivere

questa vicenda drammatica; non mi pare però che vi sia altrettanto consenso sui programmi relativi alle grandi opere e alle infrastrutture e sui modi attraverso cui le imprese italiane sono intervenute. Ritengo che su quest'ultimo aspetto della questione bisognerà intervenire.

L'aspetto più importante dell'incontro con il Governo non riguarda la cooperazione, quanto la capacità di recuperare un ruolo dell'Italia rispetto a questi due paesi i quali nutrono ancora forti speranze di svolgere un ruolo positivo di pacificazione e di superamento della difficile fase di transizione. Tuttavia questo ruolo rischia di andare perduto perché per troppo tempo abbiamo insistito su una politica che si è rivelata fallimentare o diversa da quella che i popoli ritengono di dover scegliere.

Credo che un punto sicuramente debba essere acquisito: l'abbandono della difesa di posizioni che sono risultate sbagliate ed anche incoerenti rispetto ai principi di fondo che segue la Repubblica italiana.

Per quanto attiene al recupero di un certo ruolo dell'Italia, occorre cercare di utilizzare energie e capacità di collegamento con i paesi contermini e con alcuni paesi europei che svolgono un ruolo positivo. È altresì necessaria la capacità di utilizzare energie che non hanno seguito la linea tradizionale. Deve esservi *in loco*, in vista degli appuntamenti fissati a breve scadenza, anche la possibilità di svolgere un ruolo attivo, con una direttiva da parte della Farnesina che non sia contraddittoria e non segua i canali che in passato hanno dimostrato limiti molto gravi.

Queste erano le osservazioni che desideravo formulare, riservandomi di approfondire gli aspetti relativi alla cooperazione nei giorni successivi, quando avremo occasione di incontrare di nuovo il sottosegretario su questo tema specifico. Mi limito a sottolineare che per quanto attiene alle scelte di cooperazione, non rilevano solo aspetti economici e tecnici, ma è necessaria una stretta coerenza di tale scelta con gli obiettivi politici.

ETTORE MASINA. Signor presidente, siamo, per così dire, in fase di rodaggio con il sottosegretario Borruso, nel senso che egli è ben noto in tanti altri settori della Camera, ma qui approda in una situazione difficile e molti di noi non hanno con lui particolare dimestichezza. Quindi, mentre gli apriamo un credito pressoché illimitato, mi sembrerebbe giusto e doveroso porre alcuni problemi di chiarezza che riguardano i rapporti tra il Governo e la Commissione.

Mi dichiaro molto deluso dalle dichiarazioni del sottosegretario; certamente, non v'è paragone con quella « sorsata di acqua fresca », ma non limpida, che ci aveva elargito nella precedente audizione. Tuttavia, non sono per niente soddisfatto di una serie di punti, che rapidamente passerò ad elencare.

In primo luogo, non possiamo prevedere una politica estera italiana nei confronti del Corno d'Africa se non abbiamo il coraggio di fare una severa autocritica, della quale però non ho trovato traccia nella relazione del sottosegretario. Non chiedo un esercizio di masochismo, perché non lo si può esigere da nessuno, ma solo una autocritica.

A mio avviso, il sottosegretario — al quale una autocritica costerebbe ben poco, perché la farebbe sulla pelle degli altri — non può venire a parlarci di quel che è successo in Somalia dicendo che il Governo italiano ha cercato di mediare con le forze di opposizione. Infatti, in questa stessa aula l'ambasciatore Sica ha dichiarato che il Governo italiano ha cominciato a tenere un rapporto organico con l'opposizione somala solo dal 20 maggio dell'anno scorso! Da ben cinque anni questa Commissione andava dicendo che Siad Barre era un losco personaggio dal punto di vista economico ed un perfido dittatore dal punto di vista dei diritti umani! Era speranza di tutte le forze democratiche che Siad Barre fosse cacciato dalla Somalia e, quindi, era lecito supporre che il Governo italiano avesse stretto da tempo con le forze di opposizione rapporti che ci consentissero, nel momento in cui il regime fosse caduto, di poter dire la nostra senza

aspettare di dover inseguire le forze democratiche somale, o comunque le forze di resistenza, fino a Gibuti, tra tante altre nazioni. Sono contento di sapere che l'Italia è stata invitata, ma lei, signor sottosegretario, non ci ha detto quanti altri paesi sono stati invitati a Gibuti insieme all'Italia.

Secondo problema è il gioco delle cifre. Come ha già accennato l'onorevole Tremaglia, sono francamente stufo di sentir citare 100 miliardi qui e 100 miliardi là, senza sapere chi ha distribuito questi soldi, a chi sono stati inviati, se ai governi locali o alle forze di opposizione e a quali forze di opposizione, se alle ONG e a quali ONG! Eppure non dovrebbe essere difficile, siamo di fronte solo a una ventina di nominativi! Il Parlamento ha il diritto di saperlo ed il Governo ha il dovere di dirlo!

Da questo punto di vista, poiché lei si appresta a svolgere una relazione sulla cooperazione italiana, vorrei insistere sullo scandalo della banca dati. Non ho avuto il tempo di porre il problema al ministro De Michelis in una precedente audizione, quando egli, con un sorrisetto perfido, ci ha dichiarato che la banca dati non viene molto consultata dal Parlamento, che pure ha insistito a lungo per averla. È addirittura vergognoso, ma per lungo tempo ci hanno fatto credere che non era possibile collegare i due rami del Parlamento con la Farnesina, il che era falso, come ci hanno dichiarato i responsabili dei servizi informatici della Camera e del Senato. Utilizzare questa banca dati è in realtà inutile, perché in essa non c'è alcun dato che possa interessarci. Essa fornisce un *menu* del tutto ininfluenza, perché tutte le notizie in esso contenute le abbiamo già da altre fonti.

Il terzo problema è quello dei diritti umani. Non ha senso che questa Commissione legiferi, come ha fatto per due volte, in termini di cooperazione internazionale e di commercio delle armi, ponendo il problema dei diritti umani come elemento costitutivo della nostra politica estera, se poi quando si parla di cooperazione in certi paesi il problema dei diritti umani viene saltato a piè pari.

Ho sentito che il Sudan si prepara a ricevere altri miliardi dalla cooperazione, eppure nella scorsa audizione ho posto il problema del genocidio in atto contro i cattolici e gli animisti nel sud di quel paese, nell'Equatoria orientale. Voglio sapere se la concessione di questi aiuti al Sudan verrà vincolata al rispetto dei diritti umani.

È inutile che questa Commissione istituisca un comitato permanente per i diritti umani e che in ogni discussione questo tema venga reiterato, per sapere poi che Siad Barre e Menghistu non sono mai stati fermati su questo problema angoscioso; e oggi che questi dittatori sono usciti dalla scena noi continuiamo a dare aiuti alla dittatura militare sudanese senza vincolarli al rispetto di formule di civiltà cui tutti gli Stati sono tenuti.

GIUSEPPE CRIPPA. Signor presidente, signor sottosegretario, sono intervenuto ripetutamente in passato su questi temi e le posizioni del gruppo comunista-PDS sono state riassunte nella precedente audizione dall'onorevole Marri; non ritornerò perciò su alcuni elementi di critica anche radicale. Per altro, ho notato che lo stesso onorevole Foschi ha parlato di presenza fallimentare del nostro paese nel Corno d'Africa ed il presidente ha usato l'espressione « esito disastroso ».

Vorrei fare solo un cenno, sia pure molto importante, ad una questione che deve richiamare tutti e soprattutto il Governo alle proprie responsabilità, cioè quella relativa alla risposta al seguente interrogativo: era veramente ineluttabile l'esito così drammatico delle vicende in Etiopia e in Somalia?

Non tento di mettere le « brache alla storia » e neanche alla cronaca, eppure credo che una diversa linea di politica di cooperazione e di politica estera avrebbe potuto consentire un esito diverso, come è avvenuto in altre parti del continente africano sottoposte a tensioni confrontabili con quelle cui sono soggetti i paesi del Corno d'Africa e dove c'è una presenza ed una influenza di altri paesi europei.

Questa mi sembra, dal punto di vista della responsabilità politica, una domanda di fondo; ciò significa che la responsabilità del nostro paese non è piccola.

Non abbiamo intenzione di mettere una pietra sul passato, anzi da quel passato, dopo un'inchiesta approfondita, vogliamo trarre gli insegnamenti per l'avvenire. A tal fine diventerà certamente patrimonio della Commissione la risposta che il sottosegretario darà al collega Alessi. Anche se sono di opinione esattamente contraria, sono certo che sarà possibile esaminare la questione obiettivamente. A mio giudizio quel tipo di cooperazione che il collega contesta aveva come principio guida il problema della riforma agraria, dei diritti umani e della democrazia nei confronti di Menghistu il quale voleva una cooperazione ben diversa da quella che poi purtroppo è stata attuata. Può darsi che io non sia ben informato, ma avremo modo di esaminare i dati.

In questo momento mi interessa guardare al futuro e ciò vuol dire risolvere l'emergenza, su cui peraltro l'onorevole Borruso ha fornito alcuni chiarimenti; ma vuol dire soprattutto chiedersi se il Governo italiano sia disposto ad operare oggi una scelta centrale per i prossimi dodici o ventiquattro mesi. La mia opinione è che non si possa fare nulla più dell'emergenza. È possibile che l'Italia, attraverso fondi propri, e facendosi promotrice di un'iniziativa sovranazionale, soprattutto europea, proponga ed attui un piano straordinario per il Corno d'Africa al fine di risolvere il problema dei rifugiati? Le conseguenze della guerra civile e degli scontri tra le diverse fazioni ed etnie significano masse sterminate che vagano in una realtà difficilissima dal punto di vista dei diritti umani e della situazione agricolo-alimentare.

Insisto su questo argomento perché, nonostante tutto, non abbiamo ancora perso tutta la nostra credibilità, in quanto i protagonisti di questi processi, sia quelli che sono usciti vincitori, sia le forze che si configurano come quelle di opposizione, guardano all'Italia con un certo interesse, anche se qualcuno immagina che lo fac-

ciano per ragioni diplomatiche. Il piano proposto aiuta la pacificazione e il rispetto dei diritti e proprio per questo consentirà di recuperare una certa credibilità su cui possiamo impiantare per l'avvenire una nuova politica di cooperazione, su cui il Parlamento si è dichiarato unanimemente favorevole, ed una nuova politica estera all'altezza di processi che tutti vogliamo consolidare.

In tale logica si muoverà certamente il gruppo del PDS, ma sono certo che di questo si potrà discutere nell'ambito del Comitato per la cooperazione per elaborare e sottoporre all'esame della Commissione un documento di indirizzo su questo particolare aspetto che consentirà di gettare le basi per una nuova qualificazione della nostra presenza sulla scena del Corno d'Africa, oltre che di lenire le sofferenze di queste popolazioni.

PRESIDENTE. Condivido la proposta dell'onorevole Crippa di predisporre un documento che affronti il problema dei rifugiati.

Se mi è permesso parlare come membro della Commissione, esprimo piena soddisfazione per la relazione del sottosegretario che ha raccolto tutti gli elementi esistenti, per cui la Commissione può affrontare un discorso più obiettivo. Peraltro bisogna riconoscere che il ministro De Michelis, impegnato com'è nella trattativa per l'unità politica dell'Europa, aveva bisogno di qualcuno che affrontasse in prima persona temi così rilevanti. Sono convinto della necessità di esercitare un'iniziativa, e a tal fine mi attiverò affinché la Commissione si rechi nell'area del Corno d'Africa per verificare direttamente la situazione. È importante che la Commissione assuma un'iniziativa che consenta all'Italia di recuperare credibilità.

Il nostro paese non può delegare ad altri i doveri assunti nei confronti della Somalia: non possiamo abbandonare a se stessa la città di Mogadiscio né possiamo abbandonare quei giovani a cui abbiamo assegnato le borse di studio. Bisogna ricominciare da capo con spirito nuovo e con maggiore impegno.

Vorrei anche manifestare la mia perplessità circa la destinazione degli aiuti. È necessario che il sottosegretario segua la destinazione di tali aiuti; da parte mia non avanzo sospetti, ma nel paese vi è una burocrazia « impazzita » che certamente non rappresenta una garanzia. Certamente dai documenti è possibile individuare le singole destinazioni...

ETTORE MASINA. La Corte dei conti non è molto ottimista al riguardo.

PRESIDENTE. Forse è così, ma bisogna che in questo campo diventiamo severi con noi stessi. Chiedo nuovamente al sottosegretario di seguire nelle varie tappe la destinazione degli aiuti.

Un altro punto fondamentale riguarda l'opportunità di non far arrivare gli aiuti attraverso i governi perché, per quanto onesti, c'è sempre il rischio che non vengano dati a chi ha realmente bisogno. È necessario quindi avvalersi delle associazioni di volontariato, così come fanno Gran Bretagna, Francia e Germania.

Dobbiamo anche dare respiro alla nostra azione in favore dei rifugiati. Certamente il racconto di talune vicende è stato ampliato, ma la realtà, così come l'hanno verificata i missionari o tutte quelle persone che non hanno alcun interesse a modificarla, è drammatica.

C'è poi il problema di Barre e di Menghistu. È stupefacente notare come questi dittatori riescano a rimanere all'interno del proprio territorio. Siad Barre è ancora lì, esercita una sua influenza, rilascia interviste e dimostra una certa protervia. In Europa ha disseminato un po' di gente a lui fedele. Questo è gravissimo! Può darsi che egli abbia ancora qualche « amico » presso il nostro Ministero degli affari esteri.

Non sono nemico di Barre, dico solo che ne ha fatte di tutti i colori e si è prestato ad ogni genere di servizio! Ancora adesso abbiamo letto con quale protervia egli si sia dichiarato convinto di tornare al potere!

Tutte queste cose, signor sottosegretario, glielie diciamo con grande affetto e

simpatia, perché lei possa intervenire per cambiare la situazione e comunque per far sì che l'Italia recuperi credito in Somalia. So con certezza che gli inglesi ridono di noi e così i francesi. Eppure, inglesi e francesi ne hanno combinate di tutti i colori, tanto è vero che dall'Angola si rivolgono a noi, lo posso testimoniare in quanto presidente di un comitato italo-angolese. Quindi, in molta parte dell'Africa abbiamo ancora un grande credito. Tuttavia, proprio perché abbiamo ancora credito, in Africa si guarda alle vicende del Corno d'Africa con un senso di grande disprezzo per il nostro paese, che mi turba e mi fa indignare. Inglese e francesi hanno infatti molto più da nascondere di noi, che almeno abbiamo il coraggio di parlarne.

Tutto ciò deve indurci a realizzare quel che l'onorevole Crippa ha chiesto poco fa, cioè a ricostruire con grande impeto un intervento del nostro paese in quella zona dell'Africa, distribuendo aiuti seri e ripristinando, seriamente, quel tessuto di presenze italiane che esisteva a Mogadiscio, dall'università all'ambasciata.

A questo proposito, poiché sono abituato a dire quel che penso, sono convinto — lo dirò direttamente al ministro De Michelis — che il personale dell'ambasciata italiana in Somalia debba essere cambiato. Non sollevo dubbi nei confronti dell'ambasciatore Sica, ma in questi anni si sono creati troppi rapporti e di tale natura per poter pensare di affidare una politica nuova a chi si è ritrovato all'interno di quel groviglio di vipere. Quindi, credo che il Ministero degli affari esteri debba trovare il modo, senza alcuna persecuzione, di cambiare alcuni elementi. Vorrei che il sottosegretario si facesse interprete anche di questa esigenza.

Come ho detto in precedenza, i tiranni continuano a vivere e a fare i tiranni, anche dopo essere stati sconfitti. Per esempio, continua il dominio del dittatore dell'Iraq. A questo proposito, ho incontrato una delegazione di esuli iracheni — che ho pregato di tornare, perché vorrei fossero ascoltati dalla Commissione — che si sono dichiarati disposti a firmare un documento di denuncia degli orrendi crimini che si

stanno compiendo in Iraq. Mi domando se la linea a suo tempo decisa dall'ONU, di non interferenza nelle questioni interne dei vari popoli, si concilia con la situazione che si sta verificando in Iraq. Credo che questa linea dovrebbe essere oggetto di ripensamento perché questi tiranni continuano ad assassinare i propri popoli.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio i deputati intervenuti e vorrei fare due osservazioni.

Per quanto riguarda i problemi dell'emergenza, l'indirizzo che abbiamo impartito al comitato direzionale in questi ultimi tempi è quello di utilizzare le ONG, in modo tale da essere sicuri che gli aiuti di emergenza vadano direttamente alle popolazioni. Abbiamo seguito questa linea sia per quanto riguarda gli aiuti di emergenza nei territori occupati nello Stato di Israele, sia nei confronti del Libano. Ci stiamo adoperando affinché questa linea venga seguita anche per gli aiuti di emergenza alla Somalia.

Anche per i prossimi tempi intendiamo utilizzare le ONG radicate nel territorio, in modo da garantire che gli aiuti di prima necessità e i medicinali vengano distribuiti con precise garanzie.

Per quanto riguarda la questione degli esiti della cooperazione, so bene che vengono mosse critiche sia quando non vengono forniti i dati, sia quando vengono forniti, perché in questo caso si dice: « ci volete affogare di cifre ». Certo, di dati si può anche morire, ma di per sé il dato può essere neutro o non immediatamente decodificabile.

Voglio annunciare che, proprio nell'esame dell'esito della cooperazione realizzata in questi ultimi venti anni, il Governo ha deciso di svolgere monitoraggi non più per singoli progetti, ma per paese, in modo da verificare l'impatto che i diversi interventi in un singolo paese hanno avuto sul prodotto interno lordo.

Tra i paesi oggetto di monitoraggio, vi è la Somalia. Quindi, non appena il SIM avrà terminato le sue valutazioni, si potranno esprimere giudizi, all'interno, però,

di un quadro di riferimento complessivo sullo sforzo finanziario che l'Italia ha compiuto verso alcuni paesi e sul tipo di impatto che quegli interventi hanno avuto sull'aumento del prodotto interno lordo di quei paesi e sull'evoluzione in termini di rispetto dei diritti umani.

FRANCO FOSCHI. Su questo punto la nostra Commissione ha molto insistito; infatti, i monitoraggi per paese già esistono: sono le valutazioni che l'UNOP ha compiuto sui vari paesi ed è sufficiente rapportarle all'intervento effettuato dall'Italia. La risposta in proposito fornita dal sottosegretario Borruso è stata alquanto sibillina: egli ha rilevato che anche l'UNOP va aggiornando il proprio metodo che ha carattere sperimentale. È logico che ogni metodo venga affinato progressivamente ed anche nel caso di specie esiste già la seconda edizione del metodo UNDP; tuttavia, non capisco perché si finisca sempre per effettuare la valutazione prevalentemente basandosi sul prodotto interno lordo. Secondo l'unanime valutazione della Commissione, quel metodo era tale da poter essere utilizzabile anche sul piano internazionale. Pertanto, vorremmo essere rassicurati sul fatto che di queste cose si terrà conto, ma non *a posteriori*, dicendo che in futuro si potrà anche seguire l'orientamento espresso dalla Commissione, il che significa che ciò avverrebbe quando nessuno di noi ci sarà più.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ricordo bene che l'onorevole Foschi ha rappresentato questa stessa osservazione al ministro De Michelis all'avvio della discussione sul piano triennale della cooperazione.

Mi preme ora affrontare una terza questione. Non vi è alcun dubbio che l'Italia ha vissuto recentemente nei confronti della Somalia una fase di passaggio estremamente grave e difficile perché vi è stata una sorta di reazione nei confronti del nostro paese da parte dei gruppi che avevano assunto l'iniziativa contro Siad Barre rispetto ad un atteggiamento dell'Italia che poteva in sé contenere il pericolo, che l'Italia si ponesse in una posizione

attendista per verificare l'evoluzione della situazione somala. Ritengo che negli ultimi giorni questa preoccupazione non dico sia superata ma sia stata attenuata da una serie di iniziative che di recente abbiamo intrapreso, comprese alcune audizioni a vasto spettro che abbiamo effettuato (e forse proprio in questo vanno ricercate le reticenze dell'intervento da me svolto nella precedente seduta). Tutto ciò ha consentito di recuperare, se pure non totalmente, ma di certo in modo positivo rispetto a 15-20 giorni fa un rapporto con la realtà somala.

Debbo anche aggiungere che, come ho già ricordato, all'Italia è stato consentito di partecipare come osservatore alla conferenza di Gibuti cui sono stati invitati Francia, Gran Bretagna, Egitto, Arabia Saudita, Canada e Stati Uniti. In proposito debbo far presente che un'azione per l'apertura ad osservatori esterni della conferenza di Gibuti non dico sia interamente da ascrivere all'iniziativa italiana, ma di sicuro l'Italia ha giocato un ruolo fondamentale per fare in modo che un canale di comunicazione potesse essere ristabilito.

Desidero, altresì, ricordare — l'ho già fatto nella precedente seduta — che l'Italia ha effettuato un tentativo nei confronti del Lussemburgo allorché la Comunità europea manifestò l'intenzione di inviare la *trojka* nei paesi del Corno d'Africa. Noi avevamo sollecitato che ciò avvenisse entro il 30 giugno sapendo che dal 1° luglio l'Italia sarebbe uscita dalla *trojka* e che quindi ci saremmo trovati spiazzati. Purtroppo le cose non sono andate in questo modo, non per colpa dell'Italia, ma per una preoccupazione sollevata dal Lussemburgo. Comunque, si è concretizzata — ripeto — la possibilità per l'Italia di partecipare come osservatore alla conferenza di Gibuti del 10 luglio prossimo.

L'altro elemento di preoccupazione qui sollevato è condiviso dal Governo ed è forse questa la ragione per la quale ho citato taluni dati dal punto di vista degli impegni nella cooperazione e soprattutto dei mezzi finanziari non ancora utilizzati. Infatti, nel momento in cui la situazione somala, dopo la conferenza di Gibuti, dovesse evolvere in forma positiva, non pos-

siamo dare l'impressione che l'Italia non sia pronta ad aiutare il nuovo governo somalo quando in passato ha concesso a Siad Barre enormi quantità di aiuti. Questa è la preoccupazione che abbiamo e per tale ragione i dati erano stati forniti in modo criptico, con lo scopo di indicare che bisogna avere l'intenzione di effettuare un intervento straordinario sulla Somalia una volta che l'assetto politico di quel paese sia determinato.

Desidero, altresì, aggiungere che nella riunione dei ministri per la cooperazione che si terrà sabato e domenica prossimi in Olanda per fare il punto sulla questione della cooperazione, l'Italia, qualora vi fosse l'occasione, potrebbe assumere un'iniziativa a livello europeo perché non è possibile addossare soltanto al nostro paese un intervento nel Corno d'Africa, ma esso va collocato nell'ambito di una dimensione di intervento multilaterale e quindi europeo. È peraltro indubbio che qualsiasi iniziativa dal punto di vista europeo richiede anche un'iniziativa italiana.

Sono molto cauto nel valutare l'evoluzione che sta avvenendo in Somalia: auspico, comunque, che i segnali positivi possano essere rafforzati. L'Italia si adopererà sia nell'ambito europeo sia negli incontri che già ha avuto e che avrà, compreso quello della prossima settimana, quando arriverà in Italia il primo ministro di Gibuti, sia nell'ambito della visita del ministro degli esteri del governo provvisorio somalo che si incontrerà con il sottoscritto per mettere in moto un'iniziativa che faccia rientrare in gioco il nostro paese non per un fatto strumentale, ma perché, come rilevava il presidente, l'Italia nei confronti della Somalia e, più in generale, del Corno d'Africa ha una responsabilità strategica e storica.

Concludo annunciando, come ho già fatto al Senato, che in vista della conferenza nazionale sulla cooperazione che il ministro ha reso noto dovrebbe svolgersi a metà ottobre, avendo questa Commissione, analogamente a quella del Senato, richiesto com'era doveroso un coinvolgimento del Parlamento ai processi di formazione

della conferenza medesima, sarebbe nostra intenzione tenere nei prossimi giorni una riunione congiunta tra Governo ed uffici di presidenza delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato proprio in vista dell'avvio della prima fase di discussione dei contenuti della conferenza nazionale sulla cooperazione.

FRANCO FOSCHI. Ringrazio il sottosegretario Borruso, ma debbo dire che su questo aspetto noi siamo molto perplessi; d'altronde, avevamo già espresso le ragioni per le quali, a nostro avviso, il coinvolgimento del Parlamento ha carattere solo formale.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Manifesterete il vostro avviso nella prima riunione che terremo.

FRANCO FOSCHI. Oltre ad avere forse il diritto di non partecipare alla formazione di una conferenza di questo tipo.

PRESIDENTE. Comprendiamo l'intenzione del Governo di associare il Parlamento alla preparazione della conferenza; tuttavia, abbiamo bisogno di un certo tempo per incontrarci con le organizza-

zioni che si occupano di cooperazione ed elaborare un nostro documento.

FRANCO FOSCHI. Ai rappresentanti del comitato consultivo che ascolteremo in questa sede il prossimo 3 luglio abbiamo tra l'altro chiesto anche un'opinione specifica sulla conferenza.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'incontro che il Governo richiede sarebbe opportuno per avere il quadro di riferimento su cui lavorare.

PRESIDENTE. Il Parlamento è pronto ad incontrare il Governo in vista della preparazione della conferenza.

Ringrazio nuovamente il sottosegretario Borruso.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 27 giugno 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO